

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	DA PAGARE ANTICIPATEMENTE		
	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, per mese	12	22	36
Stati Uniti, franco	15	27	45
Altri Stati d'Europa e d'Asia, franco	11 50	21	35

Le lettere, i giornali, ed ogni quindici annando da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Caduti, contrada San Pietro, via Broletto, n. 32, presso il principato libreria. Nelle provincie, negli Stati Uniti, e in altri paesi, presso tutti gli edicolanti. A Torino, presso il principato libreria, via Broletto, n. 32, presso il principato libreria. A Torino, presso il principato libreria, via Broletto, n. 32, presso il principato libreria.

Le lettere ed ogni quindici annando da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

## TORINO 23 GIUGNO.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 23 giugno.

A chi sente in petto tutta la dignità della questione italiana è triste di dover parlare della seduta d'oggi. Pur è dovere, e si compia. L'Italia e l'Europa giudicheranno a quale delle due parti, la ministeriale o l'opposizione, dovrà infine spettare la responsabilità del poco degno spettacolo, di cui la Camera rappresentò oggi il primo atto.

La più grande delle questioni immiserita nella grettezza d'una formola procuratoria. Ciò quanto alla forma; il fondo peggio ancora: anzi la miseria della forma non è che la conseguenza della miseria del fondo.

Sono già noti i dissidii che nacquerò per la legge dell'unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete. L'interesse municipale intorno a cui s'accampavano e in cui soffiavano tutti gli interessi lesi dal gran moto italiano, cominciava a calmarsi: il buon senso del popolo già s'avvedeva del pericolo, e tutto sarebbe finito con un po' di scandalo e con qualche concessione alla suscettibilità e ai timori della capitale. I Deputati, che erano compresi da questi timori, e che rappresentavano questa suscettibilità, senza un improvviso e possente aiuto che avvalorasse il loro numero e le loro forze, avrebbero dovuto contentarsi delle concessioni ottenute, e la legge sarebbe stata votata ad una forte maggioranza, ferita sì, ma non ferita mortalmente. La Commissione preparava la sua relazione, e tutto pareva combinato: i membri del governo provvisorio di Milano avevano per amore di conciliazione creduto poter consentire alle emendazioni. Tale era lo stato delle cose la sera del 20.

Il mattino del 21 tutto cambiò d'aspetto. Il ministro Ricci, che fino allora aveva sostenuto il suo progetto, mutò interamente di consiglio. Abbandonando solo il suo amico Pareto, s'accostò agli altri ministri, e presentò alla Commissione firmato da esso il seguente emendamento, o variazione al suo primitivo progetto, e alle variazioni già combinate. «L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento,» cioè del Parlamento e non della Costituente.

Ogni ragione, ogni scongiuro fu inutile quindi per rimuoverlo: egli non volle più cedere un iota di questa sua nuova formola.

L'opposizione che aveva già consentito tanto per amore di conciliazione e per troncane le intestine divisioni nel loro principio, dopo maturo esame convenne che avrebbe assentito a tutto quello a cui assentissero i membri del governo provvisorio.

L'opposizione aveva sempre proceduto secondo questo criterio: primo scopo assoluto, l'unione; secondo scopo relativo, appagare le locali esigenze quanto più potevasi senza ragionato timore di compromettere l'unione. Certo, di questo timore essa stessa poteva esser giudice secondo sua coscienza, poichè conosceva il voto espresso del popolo lombardo e delle quattro provincie venete, dal quale il governo provvisorio non può dipartirsi. Pure, ripetiamo, per fare ogni possibile tentativo di conciliazione e per avere una norma al suo giudizio, abnegò il suo individuale parere e convenne che accetterebbe tutto quanto i detti membri del governo di Milano dichiarerebbero, anche verbalmente essere loro opinione che potesse venir dal popolo lombardo non considerato come contrario all'emeso suo voto.

Era spingere il desiderio di soddisfare i loro colleghi e il ministero sino all'estremo confine possibile, era quasi un giuocar col pericolo. Pure non bastò.

La sera del 21 alcuno de' membri dell'opinione ministeriale dichiarò, che s'assumeva di parlarne a' suoi e che non dubitava che assentirebbero.

Il 22 altro triste disinganno: il ministero per bocca del Ricci ripeté che non cederebbe sillaba; perciò neppure i ministeriali vollero assentire. Per altro lato i membri del governo provvisorio dichiararono che non credevano sarebbero accettate dal popolo lombardo le due ultime restrizioni; ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto: o la sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento.

Si noti che si concedeva la prima e più importante, cioè: l'assemblea costituente non ha altro

mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia, ed anche non dissentivasi s'inserisse nella legge che la Costituente avrebbe luogo in Torino.

Chi non è illuso da prevenzioni può giudicare a cui la colpa delle terribili conseguenze, che una tale ostinazione può produrre. Noi non facciamo ora alcun commento. Avvertiamo solo i lettori di buona fede di non dimenticare mai i due dati supremi di questa questione: cioè, che si tratta di consentire o non consentire un contratto o trattato fra i popoli lombardi e veneti e noi, e che l'altra parte contraente ha formulato il suo progetto col solenne suo voto popolare, e non può mutarsi senza render necessario un nuovo voto, che val quanto dire senza render vana l'attuale offerta d'unione.

Tale è tanta è la responsabilità che s'assumevano ora i ministeriali e i ministri, e principalmente il ministro degl'interni. È incredibile, ma è vero. Il nostro animo abborre dal pensare ora le conseguenze fatali all'Italia e alla monarchia, che possono derivarne. Oh! bisogna sentirsi pur sicuri della propria opinione per esporsi a tanta responsabilità. Affrettiamoci a dire, che il ministro degli affari esteri la declina.

In tale stato di cose, la commissione, per mezzo del suo relatore, narrando le variazioni fatte dal Ricci al suo progetto, propose alla Camera di richiedere il deposito sul banco della presidenza, ossia la comunicazione del protocollo formato tra il ministero e i membri del governo provvisorio, onde la Camera possa ponderarne il tenore e vedere se le dette aggiunte siano conformi allo stesso.

Un membro chiese che si inserissero nella relazione le dette aggiunte: il relatore sostenne non doversi per ora, bastando che fossero quindi riferite nella relazione sul merito della legge, o anzi negli uffizi quando s'avrebbe a riesaminare la legge e confrontarla col protocollo. La questione era per se insignificante, e piuttosto questione di caudico, come dicemmo in principio, che degna d'un'assemblea politica. Ma le due parti volevano preludere ad una battaglia d'antiquario, secondo suol dirsi, e misurare le loro forze. Perciò la discussione fu ostinata e comprese tutta la seduta. Finì con una leggera maggioranza ministeriale: 68 contro 64 sopra 132.

A lunedì l'altra avisaglia sul merito delle dette conclusioni. Per amore alla pace, al Re, all'unione, noi vorremmo sperare che la maggioranza accoglia un migliore consiglio. Sappiamo però essere nell'umana natura che l'amor proprio e di partito s'ostina più sempre nella sua ostinazione e che il trionfo acciechi: così l'ostinazione e i trionfi ministeriali in Francia, sono ora appena quattro mesi, hanno sconvolto tutte le basi sociali e hanno perduta la monarchia. Nel caso nostro s'aggiungono i pericoli della guerra nazionale, le incertezze d'alcuni principi e il tradimento del Borbone di Napoli. Dio salvi l'Italia!

Solo dei ministri deputati, il marchese Pareto votò colla minorità: l'Italia e la storia gliene terranno conto.

La desiderata unione nostra colla Lombardia è per discutersi; e noi vorremmo che questo grande atto unificatore d'Italia venisse compiuto senza rimpianto di sorta, senza presentimento di averne a patir danno negli interessi materiali del Piemonte. Noi vorremmo che fosse in tutti la convinzione che per quest'unione non solo acquistiamo novella forza politica e maggior dignità nazionale, ma altresì una feconda sorgente di prosperità e di benessere. Nè alcun pensi che nel promuovere questo congiungimento di due parti così cospicue d'Italia, noi tenessimo poco conto degli interessi economici del nostro paese. Dio ci guardi dal porre in non cale questi ammiccolati essenziali ad ogni buon vivere civile! Noi sempre credemmo fermamente, ed il crediamo più che mai in questo punto che l'unione del Piemonte colla Lombardia frutterà ad ambidue una massa di beni economici che mai avrebbero potuto raccogliere nella loro segregazione. Ogni trattato di commercio, ogni dazio internazionale abolito, ogni lega doganale è un'ampia del dominio assegnato alle forze produttive de' popoli; e noi sarà poi quando un popolo s'immedesima nella vita civile ed economica di un altro? Noi non vogliamo far torto al senno dei nostri lettori cercando di dimostrare una verità che non ci pare sia seriamente contesa finchè si lascia in questi termini generali. Ma si tocchi appena il terreno delle applicazioni, si sveglino gli interessi individuali, allora le obiezioni si fanno iudomite, e ben tosto si dibatte con apprensione la rovina

di questa o di quell'altra industria o produzione.

Noi non neghiamo che in una ricomposizione di due stati in un solo qualche interesse speciale non possa trovarsi compromesso; in tutte le transizioni rapide e forti ci debbono succedere alcuni dissesti commerciali ed industriali perchè le produzioni eransi determinate secondo i bisogni dell'antica circoscrizione territoriale e giusta la legislazione doganale rispettiva di ciascuno degli stati. Ma questi inconvenienti transitorii e per certo assai brevi verranno ampiamente compensati dallo svolgersi successivo degli elementi di produzione che trovansi in un grande stato omogeneo, ricco e feccissimo.

Ci duole che la mancanza di documenti ci vieti di poter corroborare le nostre parole con positive notizie sulla condizione attuale dei rapporti economici fra i due paesi che stanno per unirsi, onde ricavarne con fondato criterio le più legittime conseguenze. Ma alcune considerazioni intorno ai fatti più conosciuti potranno tuttavia mostrare a sufficienza, a nostro parere, quanto siano esagerati i timori di alcuni allarmisti.

È noto come l'Austria abbia costantemente abbracciato il sistema protettivo per le sue industrie interne, e siasi mai sempre incaponita nelle sue ripulse contro la lega doganale tedesca. Priva così dello smercio della più gran parte dell'Alemagna e dell'estero, essa avea il miglior suo mercato nel Lombardo-Veneto. Non è a dire perciò quanto cuocesse al governo austriaco non solo, ma altresì ai fabbricanti della Boemia, della Moravia ecc., la perdita di questo eccellente spaccio della loro manifattura di panni, delle loro vetriere, cartiere, ferriere e varie altre industrie locali. Questo fatto spiega, almeno in parte, l'ostilità o piuttosto la poca simpatia che mostrarono quel popoli alla nostra causa.

Ora non sarà questo un nuovo campo fruttuoso aperto all'industria del Piemonte che di consimili manifatture non manca, e che può fin d'ora usufruire delle molte sue risorse naturali per accrescere quei commerci?

La Lombardia infatti difetta di tali opifici; nè ricca qual è di un'ubertosa agricoltura, troverebbe la sua convenienza a crearli; mancando essa dei sussidi naturali, indispensabili a quelle industrie, e che in Piemonte sono abbondevoli. Noi abbiamo già molte officine di questo genere, e la sola industria da' vetri esportava già fin dal 1843 più di 200,000 mila chilogr. di lastre. I nostri tessuti di lana sommano a ben oltre 4,500,000 metri; e nelle seterie stesse per le quali dobbiamo sostenere l'insuperabile concorrenza francese esportiamo annualmente più di 70,000 chil. Come non dovranno progredire tutte queste industrie quando avranno aperto un nuovo mercato di 3 milioni d'abitanti, vicino, ricchissimo e libero d'ogni gravezza?

Ma oltre a queste manifatture noi abbiamo un prodotto agricolo di grandissima importanza, il di cui libero spaccio nella Lombardia può per sé solo fruttare un cospicuo vantaggio alla nostra agricoltura. Ognuno s'accorge che accenniamo ai nostri vini. Negli anni ordinarii, e prima che venisse dall'Austria imposto quel grave balzello che tutti sanno, e il quale costringeva ad introdurlo più solo per mezzo del contrabbando, il vino di Piemonte esportavasi nella quantità di circa 150 mila ettolitri, non ostante un dazio assai grave d'entrata in Lombardia. Or chi non vede che questa cifra potrà facilmente raddoppiarsi od anche triplicarsi quando non vi sarà più verun dazio d'entrata, e che il popolo lombardo potrà consumare con poca spesa questa sana ed aggradevole bevanda? Per sentire tutto il vantaggio che deve ritrarne la nostra agricoltura da questa sola mutazione, basta il conoscere la natura del nostro suolo così sovente montuoso, e mirabilmente accorcio alla coltura della vite, e l'aver veduto la miserevole condizione di questa coltura negli anni in cui la mancanza di spaccio de'vini ne invisce il valore, e immiserisce la popolazione che vi consagra le sue fatiche.

A questi brevi riflessi potremmo aggiungerne altri pur calzanti all'argomento, ma per ora ci basta di avere accennato a fatti efficaci a mostrare che i grandi interessi economici del Piemonte attingeranno nell'unione prossima a compiersi nuovi elementi di forza e di espansione, che goveranno mirabilmente ad accrescere la ricchezza pubblica. Quei soli interessi soffriranno indubitabilmente, i quali poggiano sul monopolio sempre naturalmente avverso all'interesse generale.

Una nuova rivoluzione è scoppiata in Boemia. Siccome il predominio dei Boemi, nella politica

dell'Austria, avea, principalmente, generato l'ultimo rivolgimento viennese, così gli effetti di questo rivolgimento favorevoli ai Tedeschi, la fuga e l'impertinace assenza dell'imperatore finirono per separare definitivamente l'Austria dalla Boemia. Questa infatti si era tosto sottratta alla dipendenza del ministero viennese, e avea stabilito un governo provvisorio suo proprio, il quale comunicasse direttamente col solo imperatore. Per contraccolpo il ministero di Vienna dichiarò illegale il governo provvisorio boemo; e i Viennesi acerbamente irritati da una sì brusca separazione, si misero a esercitar rappresaglie contro gli Czechi, e risolvettero tra l'altre cose, di rimandare alle loro case tutti gli operai, in numero di 30 mila, d'origine Czechi. Alle pretensioni del ministero ed alle irtedesche risposero i Boemi insorgendo e giurand solennemente di sostener fino all'ultimo la loro indipendenza. Il cannone tedesco tuonò contro il popolo sollevato. L'insurrezione di Praga dovette essere annunciata al paese con segnali d'allarme e il lunedì della Pentecoste tutte le montagne erano illuminate.

Noi dobbiamo doppiamente rallegrarci di questo movimento e pel nuovo passo che fa con esso la questione slava, e perchè impedisce l'Austria dall'inviaie ulteriori rinforzi a Radetzky. Questa d'altra parte, non ha più nulla a guadagnare dalla forza in Italia non meno che nelle altre parti dell'eteroclitico impero. L'unico partito che le resta da prendere, se non vuol perder tutto, è di cambiare divisa, e in luogo della parola *oppressione*, mettere una volta, per interesse se non per convinzione, ma mettere risolutamente la parola *nazionalità*. Egli è evidente che la Boemia non può più esser tedesca. A Praga non si fecero che poche e insignificanti elezioni per l'assemblea di Francoforte. E nel congresso slavo, che s'aperse il 3 di giugno, in quella città, si è dichiarato che l'Austria doveva essere un impero slavo, essendo principalmente slavi i suoi elementi. Tutte le razze slave sono rappresentate in questo congresso, dalle russe alle serviane. Ora la necessità per l'Austria di secondarne le brame è resa tanto più urgente dall'incredibile ostacolo con cui la Russia tenta ella stessa di signoreggiare il movimento slavo facendo spargere a Varsavia il grido d'un suo disegno di costituzione che avanzerebbe ogni più ardita speranza. Con questo inganno teso al patriottismo polacco, l'Autocrata spererebbe di acquistarsi senza opposizione per parte degli Slavi del Nord, tutti i paesi slavi del Mezzogiorno, di modo che verrebbe in questa guisa a toccar nello stesso tempo Praga, Venezia e Costantinopoli. Ma la Polonia non si lascerà cogliere a quella rete. La Polonia dee e vuole certamente emanciparsi sotto altri auspizi che quelli dello Czar. Non v'ha riconciliazione possibile tra questo feroce oppressore e quella martire santissima delle nazioni. L'Austria invece, poichè la Boemia gliene porge il destro, avrebbe ancora una bella parte da compiere per la liberazione della Polonia e il libero ordinamento dei popoli slavi. Ma il suo sistema di doppiezza e di violenza che tutti i rivolgimenti d'Italia, d'Austria, d'Ungheria e di Boemia non sono ancora riusciti a cambiare, non si presta a sì gloriosi disegni. E che però? Periranno forse i popoli perchè i troni li sdegnano e li conculcano? Noi noi crediamo. Si affrettelli il parlamento Boemo all'assemblea di Francoforte; tutt'è due si uniscano alla Francia e all'Italia. Poi dal cuore unanime di queste nazioni esca il grido di Viva Polonia! Vivano i popoli tutti, ordinati secondo la natura, e non secondo l'arbitrio dei despotti! E con quest'armonia di voleri e di fatti corrispondenti che si comporranno definitivamente, i popoli Slavi come i Germani e i Latini. È contro quest'unione che non potrà mai prevalere nessuna astuzia, nessun tradimento de' principi. È contro quest'unione che non potrà mai prevalere alcuna baionette cosacche. È per questa unione che la civiltà occidentale distruggerà a suo tempo, invece d'esserne distrutta, la stessa moscovita barbarie.

### PORTO-LEGNAGO

Porto-Legnago è una piccola fortezza tramezzata dall'Adige, e distante di 20 miglia circa da Verona e da Mantova.

Si pretende che la sua origine risalga agli ultimi tempi dei Longobardi. Ella fu fortificata dai Veneziani nel 1535 coi disegni del San Micheli; quello stesso che primo applicò il sistema bastionato alle fortificazioni di Verona.

Il corpo di piazza è costruito sopra un esagono quasi regolare, ed è diviso in due parti ineguali dall'Adige, che qui ha ripe arginate e profonde.

La parte più spaziosa della Legnago, sta sulla riva destra, e consta di tre bastioni piuttosto piccoli, le lunghe cortine sono difese da rivellini, i bastioni, non meno che i rivellini sono circondati da strada coperta con spalto Due lunette collocate al piede dello spalto avanti i rivellini difendono gli approcci al nemico verso i loro saglienti, e proteggono con lui di sgancio e di rovescio tutto lo spalto Due piccoli fortini staccati, o piuttosto ridotti di forma quadrilatera, posti sui fianchi di Legnago, coprono i bastioni estremi, e tolgono all'assedante il mezzo di avvicinarsi per le rive dei tronchi superiori e inferiori del fiume

La parte della fortezza che siede sulla riva sinistra, chiamasi Porto; e può considerarsi come una vasta testa di ponte a corona Si comunica tra Legnago e Porto per un ponte permanente Per la prima volta Porto-Legnago fu presa dai Francesi il 13 settembre 1796 La sua popolazione si conta non più di 5000 abitanti ella è assai bene fabbricata, ma l'aria vi è insalubre per cagione della troppa vicinanza delle paludose valli veronesi

La fortezza di Porto-Legnago, sebbene di poco rilievo per se stessa, diviene importantissima nella guerra attuale per quello degli eserciti belligeranti che la tiene in poter suo Dopo la resa di Peschiera, l'espugnazione di Porto-Legnago sarebbe una delle più utili operazioni per condurre a buon fine l'italiana guerra perocchè col di lei acquisto si apre il passo dell'Adige, si mette in comunicazione diretta la Lombardia colla Venezia, e si signoreggia il basso Po Senza il possesso di Legnago il maresciallo Radeviki non avrebbe osato di recarsi con una marcia di fianco da Verona a Mantova col maggior nerbo delle sue genti, che sommavano a 30 mila combattenti, secondati da numerosissima artiglieria, coll'intento di assalire l'esercito Ligure-piemontese, e torre Peschiera dall'assedio Buon per noi che la resa mascherata di questa fortezza abbia sventato nella massima parte l'ardimento divinatorio del maresciallo austriaco Egl dopo lo scontro di Gotto, glorioso alle armi nostre, non avrebbe potuto passar l'Adige, e intrarsi così precipitosamente verso Verona, onde piombare all'impensata con tutte le sue forze sulla guarnigione di Vicenza, e sconfiggerla prima che i nostri avessero avuto tempo di recarle aiuto, ma egli invece sarebbe stato costretto di venire tra l'Adige e il Mincio a battaglia campale terminata, tanto desiderata dal valente esercito nostro, la quale vinta da noi avrebbe posto glorioso fine alla disastrosa guerra, e resa libera per sempre dalla straniera barbarie questa nostra nobilissima terra italiana

Stampiamo lieti questa dichiarazione del liberissimo nostro amico Amedeo Ravina, che allontana ogni dubbio lasciato nella malaugurata discussione per l'armamento della nazione dall'emendamento inopportuno presentato, ed ancor più inopportuno ritratto dal forte autore dei Canti Italiani. Abbiamo detto inopportuno, perchè diede campo alla infelice produzione dell'emendamento del deputato Grandis, che la Camera più troppo sanzionò col suo voto Noi siamo certi che ogni nobile pensiero, ogni generosa impresa avrà mai sempre a propugnatore l'esule provato, il Tirteo della rivoluzione del 1821

Al Direttore del giornale La Concordia

Avvertito da qualche amico, ho letto testè nel n. 145 del suo giornale, che dove rende conto della tornata della Camera, in cui si discusse la proposta che assegnava al Ministero un credito di dieci milioni destinati a compiere schioppi per la guardia nazionale, si dice, che quando io ritrattai il mio emendamento, col quale, in luogo di dieci milioni, io ne proponevo venti, ciò fu udito con stupore di chi non era nel segreto e si soggiunse di più che ciò produsse nella Camera un generale bisbiglio

Se io avessi letto queste parole in tale o tal altro giornale di color gesuitico, non ne avrei preso meraviglia, ma leggendolo nella Concordia, io fui ricolmo non solamente di meraviglia, ma debbo dirlo d'indignazione Non ignorano i compilatori della Concordia, che io, non che avere segreti, parlo nella Camera così libero, schietto franco ed aperto, che di troppa franchezza, di troppa schiettezza io son notato da tutti, mi di segrete intelligenze, di raggi, di procedere ambiguo, di nessuno, neppure dai miei più acerbis avversari Di ciò io prendo, senza esitare, in testimonio la Camera tutta, ne prendo in testimonio il pubblico che assiste alle discussioni della Camera, ne prendo in testimonio l'universale E questa mia franchezza con cui difendo la libertà e i diritti di cittadini, siccome tirami addosso un diluvio di lettere anonime, villane e codarde, piene di vtupe, di minacce eziando alla vita dagli amici delle tenebre, e di gli abusi della schiavitù e del dispotismo, così ne ricevo grandissime congratulazioni dagli uomini liberi e generosi, tanto a viva voce quanto per lettere, non solo nei limiti dello stato nostro, ma eziandio da molte altre città d'Italia dolce compenso alle calunnie onde sono staziato dai tristi il che non direi se non vi fossi costretto dal dovere della propria difesa, come uomo pubblico

Il dire poi che quando io ritrattai quell'emendamento vi fu bisbiglio nella Camera, ciò è al tutto contrario alla verità, e l'autore dell'articolo ha dovuto essere molto male informato Di fatti ciò non solamente non avvenne ma non poteva avvenire Imperocchè nel ritirare l'emendamento dei venti milioni, io soggiunsi con voce ferma che appoggiavo la proposta principale che ne volevo dieci, delle quali parole con schietto candore e buona fede richiedeva pure che si lasciasse menzione

Il motivo per cui io mi ritraevo dai venti o mi attenuava ai dieci, fu che parecchi dei miei amici mi confortavano caldamente a così fare, atteggiando che la domanda di venti milioni essendo troppo esagerata, egli era impossibile che passasse, e che però io avrei speso le parole al vento senza alcun frutto, anzi forse con detrimento della proposta principale

Che poi nel frattempo di una tornata all'altra un numero di deputati di opinione contraria abbiano fatto un errore per proporre un sotto emendamento di quattro milioni, io, non essendo profeta, nè il previdi, nè prevedere il poteva anzi io udi quel sotto emendamento con sommo dispiacere, e tanto più ne fui dolente quando il vidi approvato dalla Camera Ne ciò era motivo sufficiente per spargere ai fatti dubbj sopra di me, sempre lontano da segreti fini, come ognuno sa, ma subito a procedere lealmente e francamente, non pigliando altro per guida che la mia coscienza e l'amore della patria

Spero, anzi confido che la S. V. vorrà inserire questa mia lettera nel primo numero del suo giornale

Torino, 23 giugno 1818

AMEDEO RAVINA deputato

mi ha detto che non si può assentire ad un trattato con la Camera, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se non dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e per il risorgimento italiano, quella necessità dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la prova e sincera unione, per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erano stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano

Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non potesse a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi ed efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che si vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente

Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto il suo assenso ad altro non conduceva che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed indissolubilmente compiuto

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appoco la stessa condizione, oltre 700 mila abitanti dicero in questo senso il loro voto, per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quelle fosse su ciò la loro intenzione

Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che inventando a ragione la nostra unione ricerca ogni via insidiosa per gettarci fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncate le di lui speranze, per tosto chiudere l'adito ai raggi diplomatici ed ai protocolli, ed anzi lasciarli liberi il terreno per preparare e stendere liberamente quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci

La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche citazione o spiegazione che potesse condurre sì funeste conseguenze Ella avrebbe assunta di manzani a Dio ed all'Italia una responsabilità che altamente respinge

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sin ora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne lui qui presentato per il suo assenso, ella, dico, ci avrebbe tosto proposta la sanzione della stessa senza alcuna modificazione, spiegazione ed aggiunta per rendere e l'uno e l'altro irrevocabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti

Ma allorchè essa stava per esprimere questa sua opinione, il Ministro degli interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiaravi di vole e introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge, che egli stesso presentò e che la commissione doveva esaminare

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto di unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le nomine per l'amministrazione provvisoria del paese sino alla convocazione del comune parlamento nazionale, e così più particolarmente l'oggetto del trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano

Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che, od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fosse di consenso col governo provvisorio modificato e variato alcune parti del protocollo

La legge che ci vien proposta, mentre dovrebbe tenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato col governo provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che a regolare le conseguenze dell'unione, e l'esecuzione del trattato Non si può provvedere per l'esecuzione del trattato, se questo non è ancora effiacemente o legalmente sanzionato La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle nomine per la Camera

D'altro canto non si può assentire ad un trattato con la Camera, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se non dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e per il risorgimento italiano, quella necessità dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la prova e sincera unione, per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erano stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano

Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non potesse a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi ed efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che si vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente

Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto il suo assenso ad altro non conduceva che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed indissolubilmente compiuto

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appoco la stessa condizione, oltre 700 mila abitanti dicero in questo senso il loro voto, per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quelle fosse su ciò la loro intenzione

Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che inventando a ragione la nostra unione ricerca ogni via insidiosa per gettarci fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncate le di lui speranze, per tosto chiudere l'adito ai raggi diplomatici ed ai protocolli, ed anzi lasciarli liberi il terreno per preparare e stendere liberamente quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci

La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche citazione o spiegazione che potesse condurre sì funeste conseguenze Ella avrebbe assunta di manzani a Dio ed all'Italia una responsabilità che altamente respinge

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sin ora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne lui qui presentato per il suo assenso, ella, dico, ci avrebbe tosto proposta la sanzione della stessa senza alcuna modificazione, spiegazione ed aggiunta per rendere e l'uno e l'altro irrevocabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti

Ma allorchè essa stava per esprimere questa sua opinione, il Ministro degli interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiaravi di vole e introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge, che egli stesso presentò e che la commissione doveva esaminare

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto di unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le nomine per l'amministrazione provvisoria del paese sino alla convocazione del comune parlamento nazionale, e così più particolarmente l'oggetto del trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano

Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che, od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fosse di consenso col governo provvisorio modificato e variato alcune parti del protocollo

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 17 giugno

La seduta è aperta ad un'ora e mezza

Poco vi ha d'interessante, se si eccettuati la spiegazione portata dal sig. Ducler sopra i disordini di Gubiet, che unitamente alle aggressioni particolari accadute in Nîmes, alle collisioni fra la truppa di linea, e gli abitanti del comune di Rabat, dimostrano chiaramente come entio fatti, in vista semplici e strettamente locali si nascondano movimenti e mire politiche

Ripetiamo qualche brano del discorso del sig. Ducler, per far vedere, come anche in Francia, coloro, che si tentano all'ordine delle cose, si servono come tra noi di consimili mezzi e tranelli

Ducler « L'imposizione del 42 cent, da principio è stata pagata senza difficoltà In seguito si manifestarono delle esitazioni, e si volle che fosse sanzionata dall'assemblea nazionale. Ciò che avvenne La percezione dell'imposta è stata ripresi ad un tratto e continuata fino a che incalzanti venute, non si sa di dove, o piuttosto si sa troppo

Una voce « Ducler dunque »

Sig. Ducler « È stata di nuovo interrotta in qualche dipartimento, e questa interruzione coincide appunto con manovre dei nemici della repubblica

« Ci è stato detto, che abbiamo avuto toito di mettere l'imposta di 42 centesimi, perchè gravata sul popolo. Ciò non è esatto. tutte le nostre istituzioni raccomandavano concordemente di sollevare coloro che non possono pagarla, e di far delle agevolzze a coloro, che dimostravano buona volontà, per non gravare che i malvolentieri (benissimo)

« Ma sapete ciò ch'è accaduto? Mares e percettori che si apprestavano a tracciare stati di allevamento, sono stati impediti dalle minacce e dalla violenza È stato innalzato un albergo con nero vessillo ed un fucile pendente, e si è passato fino a minacciare di arresto qualunque volesse pagare (movimento) Ciò non è tutto una follia considerevole di persone agitate si è portata sopra Lucret con intenzioni poco rassicuranti L'autorità ha dovuto agire ella si è indirizzata alla guardia nazionale. Io son contento di poter dire, che fu fatto prova di grande riserva

« Ma mentre si deliberava coi delegati di questa folla, partirono da questa colpa di fucile, fu ferita una guardia nazionale, un pompiero ricevette una palla sul suo botto. La guardia nazionale è valerosa e pronta, essi rispose al fuoco, e dieci persone restarono uccise (sensazione)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 giugno

Presidenza del Prof. MERLO Vice Presidente

La Camera è aperta all'ora consueta, e si procede alla lettura del processo verbale, dopo questo si dà un cenno delle petizioni

Era queste si trovano molte petizioni da varie città della provincia in cui si domanda alla Camera di mantenere intatta la sua libertà di deliberazione, e nel caso che questa rischiasse d'essere menomamente compromessa in Torino, fanno istanza perchè il parlamento sia trasportato altrove

Citeremo fra queste petizioni le seguenti Una firmata da 762 cittadini di Casale, del tenore seguente

« Rappresentanti del popolo,

« Mentre noi pensiamo, operiamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana, mentre noi tutti acclamiamo lottissimi voi, per aver voluto un'Assemblea Costituente, adiamo con inespugnabile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano, ma totalmente municipale, che insulta alle libere pieole di taluno di voi, che tumultua o guida alle porte stesse del vostro Parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, le vostre coscienze ad un voto impudente, che significherebbe scisma italiano, scisma subalpino, scisma ligure

Noi che, scorti da cupidità locali, vogliamo francamente il gran bene della vostra patria, noi, che con seguiti alle leggi della libertà, e della rappresentanza, vogliamo un Parlamento posto al disopra degli intrighi di corte e di piazza, noi, che, essendo liberi, sentiamo più che mai il bisogno di esser giusti, credenti che la voce del popolo non giunge mai inutile a suoi rappresentanti, noi vi diciamo di respingere, come immorale e contraria al dogma italiano, la pretesa di alcuno fra i Curiali, e fra i Proprietari di case di Torino, e dei loro motori e satelliti, che vorrebbero imporsi di collocare nell'atto di unione la strana condizione che Torino non abbia ad essere necessariamente la capitale, invitandovi così a disturbare l'unione stessa, e ad usurpare i diritti dell'Assemblea Costituente

Noi pensiamo che le capitali non si creano colla violenza o col dispotismo, ma che ad ogni nazione che si ricomponesse sono irrevocabilmente designate di principi di ragione superiori ad ogni calcolo privato e piscicgero Pensiamo che i Curiali e i Proprietari di case di Torino non sono i proprietari dell'idea italiana per immolarla ai loro interessi Che Torino non ha, fra le città italiane, altro primato nel regno della libertà, se non quello che le concede la ragione Che una fazione illusa di Torino non ha alcun diritto di soggiogare alla sua volontà le libere provincie che la circondano

Desideriamo che Torino abbia, dall'Assemblea Costituente tutti quegli onori e quel tutto che si addice all'antica sede dei Subalpini, desideriamo che essa, la gentile città, raduni tutti i motivi che le darebbero ragione di capitale Quindi l'Assemblea veggi e decida liberamente

Ma i rappresentanti del popolo, vi supplichiamo di restare impavidi ai clamori inopportuni di una folla ingannata, che vi accuserebbe forse domani del voto che oggi volete strapparvi, di rammentare che una Camera in atto sovente come questo, non può retrocedere senza abbdicare Pensate che manca ancora un terzo dei deputati, che la nazione non potrebbe sopportare senza veleggiare che si possedesse ad un egoismo di municipio il magnifico pensiero, per cui scrisse ogni grande Italiano, patria il Re e la nazione, e che voi già imprimeste santamente nel vostro indirizzo, che la fusione nazionale del uniti sia necessaria, e che questi suoi idea ci sottolge nei grandi sacrifici che la guerra richiede

Deputati del popolo, custodi in patria della nazionalità che si decide sul campo! Noi ripostiamo sulla vostra lealtà, sulla energia e purità d'intenzioni che guidò voi sin qui, ed animo i membri eminenti del Ministero

« Iudate nel popolo che vi die vita e che vi sosterrà sempre e se la vostra libertà fosse minacciata, pensato che ogni città sarebbe sede sicura per un Parlamento italiano che ha decretato l'Assemblea costituente, e che saprà mantenere intatto un tale voto, e Casale lo difenderebbe con entusiasmo non quindi, fuggendo all'oppressione, cercasse nelle sue mura l'indipendenza

Un'altra sottoscritta di 600 da Alessandria, due altre di Trimbolo e Garlasco, portante l'una 86 nomi e l'altra 42

Una lettera di Genova in cui il presidente, il vice presidente ed il vice segretario del Circolo Nazionale di Genova, con indirizzo, in data del 20 corrente giugno, espongono essersi da esso circolo, adunato in seduta straordinaria la sera del 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il Parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essi propongono, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'Assemblea costituente eletta dal suffragio universale. Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli Ligure, Piemontese, la onorano e sono conformi alla volontà nostra già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'assemblea nazionale che il Circolo ha un'intera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e sì nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatto per essa tanti e sì generosi sacrifici. Esser certo che il popolo di Torino sopra ora far giustizia degli intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Soggiungono poi, che in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente la sua prima gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità dell'assemblea nazionale se i comuni nemici osassero mai farvi attentato

In fine dà il sunto di un atto consolare della città di Vigevano, diretto alla Camera dei Deputati, in cui ista perchè si avvenga prontamente all'unione colla Lombardia, senza badare a mire di interesse municipale, ed invita il parlamento a conservare intatta la sua indipendenza

Il presidente chiama alla tribuna il relatore della commissione istituita per l'esame del progetto di legge sull'unione della Lombardia al Piemonte

(profondo silenzio e movimento d'attenzione)

Ratazzi « Alle alla tribuna, e legge il rapporto seguente « Signori!

Quando il ministro dell'interno ci presentava il progetto di legge per l'unione nostra colla Lombardia ed alle provincie venete, ci diceva che quell'atto doveva essere rapido e pronto, doveva essere qu il impulso del cuore, non quale freddo e ponderato calcolo di convenienze ed interessi politici

Così diceva, e francamente parlando, come devo parlare chi si rivolge a liberi rappresentanti della nazione, ci svelava senza ambigi la causa che rendeva indispensabile la rapida nell'eseguire questa unione: Ei voleva tosto così qualsiasi speranza alle astuzie ed ai raggi della diplomazia, agli insidiosi protocolli, ai beneficati dei gabellini

Noi tutti femmo in quel punto vivissimi plausi a questi sentimenti italianissimi tutti ci sentimmo profondamente commossi di quella voce che ci chiamava a sanzionare solennemente quella nazionalità che fu sin qui conculcata con tanto lutto e con tante sciagure, e di cui solo eravamo dolenti, che qualche giorno dovesse ancora necessariamente trascorrere prima che fosse questo grande atto pienamente compiuto, prima che ci venisse dato di stringere la mano che i Lombardi ed i Veneti spontaneamente e lealmente ci offrivano, e di formare così con essi una sola ed indissolubile famiglia

Iahi sono pur anco, nè altri potevano essere i sensi da cui fu mossa la commissione eletta nel vostro seno per esaminare quel progetto di legge

« Ritenevamo ella che in questo progetto si racchiudesse letteralmente espresso il voto dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se non dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e per il risorgimento italiano, quella necessità dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la prova e sincera unione, per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erano stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano

Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non potesse a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi ed efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che si vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente

Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto il suo assenso ad altro non conduceva che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed indissolubilmente compiuto

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appoco la stessa condizione, oltre 700 mila abitanti dicero in questo senso il loro voto, per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quelle fosse su ciò la loro intenzione

Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che inventando a ragione la nostra unione ricerca ogni via insidiosa per gettarci fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncate le di lui speranze, per tosto chiudere l'adito ai raggi diplomatici ed ai protocolli, ed anzi lasciarli liberi il terreno per preparare e stendere liberamente quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci

La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche citazione o spiegazione che potesse condurre sì funeste conseguenze Ella avrebbe assunta di manzani a Dio ed all'Italia una responsabilità che altamente respinge

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sin ora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne lui qui presentato per il suo assenso, ella, dico, ci avrebbe tosto proposta la sanzione della stessa senza alcuna modificazione, spiegazione ed aggiunta per rendere e l'uno e l'altro irrevocabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti

Ma allorchè essa stava per esprimere questa sua opinione, il Ministro degli interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiaravi di vole e introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge, che egli stesso presentò e che la commissione doveva esaminare

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto di unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le nomine per l'amministrazione provvisoria del paese sino alla convocazione del comune parlamento nazionale, e così più particolarmente l'oggetto del trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano

Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che, od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fosse di consenso col governo provvisorio modificato e variato alcune parti del protocollo

La legge che ci vien proposta, mentre dovrebbe tenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato col governo provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che a regolare le conseguenze dell'unione, e l'esecuzione del trattato Non si può provvedere per l'esecuzione del trattato, se questo non è ancora effiacemente o legalmente sanzionato La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle nomine per la Camera

D'altro canto non si può assentire ad un trattato con la Camera, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se non dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e per il risorgimento italiano, quella necessità dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la prova e sincera unione, per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erano stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano

Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non potesse a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi ed efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che si vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente

Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto il suo assenso ad altro non conduceva che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed indissolubilmente compiuto

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appoco la stessa condizione, oltre 700 mila abitanti dicero in questo senso il loro voto, per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quelle fosse su ciò la loro intenzione

Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che inventando a ragione la nostra unione ricerca ogni via insidiosa per gettarci fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncate le di lui speranze, per tosto chiudere l'adito ai raggi diplomatici ed ai protocolli, ed anzi lasciarli liberi il terreno per preparare e stendere liberamente quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci

La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche citazione o spiegazione che potesse condurre sì funeste conseguenze Ella avrebbe assunta di manzani a Dio ed all'Italia una responsabilità che altamente respinge

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sin ora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne lui qui presentato per il suo assenso, ella, dico, ci avrebbe tosto proposta la sanzione della stessa senza alcuna modificazione, spiegazione ed aggiunta per rendere e l'uno e l'altro irrevocabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti

Ma allorchè essa stava per esprimere questa sua opinione, il Ministro degli interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiaravi di vole e introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge, che egli stesso presentò e che la commissione doveva esaminare

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto di unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le nomine per l'amministrazione provvisoria del paese sino alla convocazione del comune parlamento nazionale, e così più particolarmente l'oggetto del trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano

Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che, od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fosse di consenso col governo provvisorio modificato e variato alcune parti del protocollo

È veramente che un ministro si faccia egli stesso ad introdurre una variazione al progetto di una legge la quale miri solo a regolare gli interessi del suo paese non abbia relazione alcuna con altre popolazioni che non er sono ancora unite, non può maravigliarsene e rimproverare incerto nel conoscere la causa che lo ha indotto a questi mutazioni. Un più profondo esame può averla consigliata libero qual era nel proprio in un modo libero rimane a variare la proposizione, sinchè questa sia legalmente sanzionata qual legge

Ma quando la variazione che si propone si riferisce al voto di un popolo ed al trattato con un governo non possono essere mutati o spiegati senza il loro consenso di necessità presupporre che od incorre un errore primitivo progetto o sopraggiunge un nuovo fatto in conseguenza del quale stasi la variazione da tutte le parti consentita

In questa circostanza la Commissione fu d'avviso che la Camera non poteva prendere una conoscenza e si deliberazione, se prima non le veniva comunicato il testo letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, e che il protocollo che si fissò col governo provvisorio di Milano, ogni altro atto che al medesimo si riferisca

Col più vivo interessamento io vengo a nome della Commissione a proporvi questa via, perchè rimane ancora per alcune ore ritardata l'unione: ma ella è l'unione inevitabile onde non esporci al pericolo di sanzionare una determinazione, la quale, o di troppo l'aggiornasse potesse renderla forsaner impossibile

Senza conoscere positivamente quel voto e quei convenzioni che si stabilirono col Governo di Milano, politiche voi forse giudicare, se il progetto di legge che vi presenta, e le modificazioni che si vorrebbero introdurre siano conciliabili e colle une o colle altre?

Senza far precedere questo giudizio vorrete voi incautamente approvare una legge, ammettere o rigettare modificazioni che potrebbero essere o contrarie o conformi al voto del popolo che vi chiama all'unione, al trattato col Governo?

Ne parve alla Commissione che le potesse bastare aver essi sola notizia, e dell'espressione di quel voto del tenore del protocollo, e delle variazioni che si vogliono portare al progetto di legge. Alla Camera appartiene il decidere. A lei dunque devono essere sottoposti quei documenti che sono indispensabili, affinché possa con tranquilla coscienza pronunciarne il suo voto

Qualunque opinione che la Commissione vi venisse esponendo intorno a queste modificazioni che finora proponiamo, a nulla condurrebbe, perchè non potrebbe essere fondata senza quelli atti, che allora solo devono prendersi in considerazione, quando sono a voi direttamente comunicati

Aggiungerò, signori, un altro riflesso, che pure dusse la Commissione in questo voto

La legge che ci vien proposta, mentre dovrebbe tenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato col governo provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che a regolare le conseguenze dell'unione, e l'esecuzione del trattato Non si può provvedere per l'esecuzione del trattato, se questo non è ancora effiacemente o legalmente sanzionato La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle nomine per la Camera

D'altro canto non si può assentire ad un trattato con la Camera, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se non dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e per il risorgimento italiano, quella necessità dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la prova e sincera unione, per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erano stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano

Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non potesse a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi ed efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che si vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente

Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto il suo assenso ad altro non conduceva che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed indissolubilmente compiuto

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appoco la stessa condizione, oltre 700 mila abitanti dicero in questo senso il loro voto, per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quelle fosse su ciò la loro intenzione

pervenire a mutare in parte la decisione della commissione, è un fatto importantissimo, e che vuol essere segnalato alla pubblicità. La commissione non ha altro mezzo di portarla alla pubblicità, fuor di quello d'inserirlo nel suo rapporto.

**Ravina** — Non posso ammettere in nessun modo l'opinione del preopinante. La presentazione di un emendamento vuol esser fatta nelle forme consuete, il che non si verifica nel presente caso. Il deputato Pescatore crede che sia questo un fatto della massima importanza, io dico all'incontro che l'emendamento proposto dal ministro dell'interno non è più un fatto, perchè essendosi compiuto irregolarmente, deve tenersi come non avvenuto. Chiudo adunque colla commissione semplicemente, perchè sia dato atto alla Camera dei documenti relativi al progetto di legge in questione, dimodochè la Camera possa pienamente illuminarsi sul vero stato delle cose.

**Il ministro degli affari esteri** — Mi sia permesso di dire una parola sullo stato della questione. Qui mi pare che si spinga troppo in là la discussione. La commissione non fa altro che la richiesta delle *pucce* relative al progetto.

**Brofferio** — Nessuno può di me certo la ferma convinzione che l'articolo del regolamento citato dal deputato Bulla voglia essere assolutamente osservato, ma allora io domanderei perchè il relatore vien qui a riferirci ciò che il ministro ha voluto nel seno della commissione aggiungere o togliere ad una legge, lasciandoci poi sul rimanente all'oscuro e senza veruna indicazione? O non si doveva porre la questione su questo terreno, ma da che vi si è posti bisogna che la Camera sappia quali sono questi emendamenti che il ministro ha proposto.

**Rattazzi relatore** — La ragione per cui la commissione pensò accontentarsi a questi emendamenti, nel domandare il deposito del trattato concluso dal nostro governo colla Lombardia non ha altra portata, fuor di quella di un semplice fatto che induce la commissione a far questa richiesta. Basta che la commissione abbia ciò indicato, non essendo essa in obbligo in questa circostanza di dare altra spiegazione.

**Sineo** — Quando una commissione conclude solo per la semplice comunicazione di documenti, non è necessario motivare a questo proposito verun fatto. L'intenzione della commissione è autorizzata dall'esigenza stessa della cosa; dunque non vi era bisogno di dir nulla più di quanto si disse dal relatore. È cosa evidente che per parlare d'un trattato bisogna conoscerlo pienamente. Certo se si trattasse qui semplicemente d'una legge d'organizzazione interna, la Camera avrebbe piena autorità di farla senz'altro, ma la questione che si agita al presente è quella dell'unione della Lombardia col Piemonte, ed in questa non basterebbero i poteri del Piemonte solo per discuterla. Qui si tratta di un atto in cui concorso e doveva necessariamente concorrere un'altra provincia, la quale segno sotto certe condizioni un trattato. Ora perchè la nostra legge, che è una conseguenza d'un altro trattato, possa essere valida, bisogna che questo trattato stesso sia prima riveduto ed approvato dalla Camera. Rumori in seno discussi. Per abbreviare la discussione e per non entrare in altri dettagli io faccio osservare alla Camera che, adottando le conclusioni della commissione, non si pregiudica per nulla alla cosa, mentre rimarrà sempre libero ai deputati di prendere cognizione degli emendamenti proposti, quando si farà il rapporto sulla legge.

**Barbaroux** — Non si tratta di vedere se la Camera debba adottare le conclusioni della Commissione, ma bensì di conoscere gli emendamenti che ebbero tanta influenza sulle determinazioni di questa. Io credo che la Camera non possa volere ad occhi chiusi sopra materia di tanta importanza, e che sia in dovere, anzi in diritto di chiedere che le vengano sottoposti questi emendamenti. (tumulto)

**Rattazzi** — La Commissione accenna assai chiaramente, mi pare, che per assentire ad un trattato sia necessario aver prima visti tutti i documenti per poter decidere sul merito della questione. In questo caso chi deve decidere è dare il suo assenso e la Camera; quindi penso la Commissione esprimere un voto giusto e legittimo quando chiese al Ministero che il trattato, i protocolli e tutti gli atti passati fra il nostro governo e quello della Lombardia sull'unione di questa provincia colla nostra siano depositati al banco della Presidenza per essere considerati dalla Camera.

**Sotto-Pinto** — Io non vedo nella presente questione che un dilemma molto semplice. O il Ministro dell'Interno propone quest'emendamento regolarmente, o lo propone senza badare alla regolarità. Nel primo di questi casi, la Camera non solo è in dovere, ma in obbligo di chiederne comunicazione se irregolarmente, il sig. Ministro dell'Interno non ha altro a fare fuorchè ritirarlo per presentarlo poi nelle forme prescritte dal regolamento. Ma intanto la Camera non deve privarsi del diritto di conoscere tutto ciò che è relativo a questa legge prima di portare il suo giudizio.

**Frascini** — Il Relatore disse chiaramente che la maggioranza della Commissione dopo avere esaminato il progetto di legge stalo sottoposto, era venuta d'accordo nell'idea di proporre la sanzione della legge. Disse in seguito che fu arrestata nella sua decisione, da questo fatto che il Ministro dell'Interno propose delle emendazioni, e che furono queste che fecero cambiare la sua determinazione. Fu allora che essa considerò la legge sotto l'aspetto di un contratto, fu allora che volle vedere il contratto medesimo. Furono questi emendamenti adunque che la fecero deviare dalla primitiva sua opinione. La Camera e ora chiamata a decidere sul merito di questa Commissione, di chiamare revisione dei documenti di cui si parla. Ma se furono questi emendamenti che decisero la Commissione a chiedere comunicazione di questi atti, pare cosa ragionevole il dire che la Camera sia pure in diritto di conoscere gli emendamenti in questione. Aggiungo che la commissione aveva un mezzo facilissimo di disimpacciarsi da questi imbarazzi, essa poteva chiudere nel suo seno il Ministro dell'Interno, il quale per certo non si sarebbe rifiutato di aderire ai suoi desideri, ed avrebbe date tutte quelle spiegazioni che essa avesse desiderato.

**Rattazzi** — Rispondo al preopinante che non dissi mai che la Commissione dopo d'aver deciso di sanzionare la legge avesse mutata la propria opinione dietro la presentazione degli emendamenti, ma dissi soltanto che essa aveva creduto da prima che il progetto presentato a questa Camera, e da essa sottoposto al suo esame, fosse in armonia perfetta col protocollo passato fra i due governi di Lombardia e Piemonte, ma che dopo della presentazione di nuovi emendamenti, sorgesse nel suo seno il dubbio che il proposto progetto non racchiudesse intera l'espressione dei trattati.

**Cassinis** — La Commissione a pueri non parto dal principio che sia questo un trattato. (rumore)

**Il Presidente** — La questione a discutersi sta solamente in ciò si deve vedere se abbiasi o no ad adottare le conclusioni della Commissione.

**Cassinis** — Decidendo colla Commissione io dico che si pregiudica la questione. (rumore)

**Albini** — Qui non si tratta, e non può trattarsi di maggiore o minore irregolarità nella procedura della cosa, ma della verità del fatto. Io domando il ministro dell'Interno ha comunicato sì o no un emendamento alla Commissione? Se l'ha comunicato, non vi ha dubbio che egli debba far parte della relazione, poichè sarebbe irragionevole il supporre che un rapporto qualunque possi darsi completo, senza che vi siano indicate circostanze ed argomenti di tanta gravità quali furono questi che fecero mutare interamente il parere della Commissione.

**Bunico** — Se ho bene inteso, primi che si sprechino molte parole in una questione di facile soluzione. La Commissione chiede la comunicazione di documenti necessari per procedere nei suoi lavori, il ministro dell'interno vi ha dato il suo assenso, dunque mi sembra che non vi ha luogo a lunghe discussioni.

**Il Ministro degli interni** — Mi pare di non aver parlato d'assenso, la questione attualmente sta nel vedere se debbasi adottare le conclusioni della commissione.

**Il Presidente** — Perdoni, la questione è questa: se gli emendamenti debbano o no far parte della relazione della commissione.

**Sotto-Pinto** — La questione è se si debba o no presentare alla Camera gli emendamenti, e se debbano dare la mia opinione, io non posso far a meno di credere fermamente che, se la Commissione vuole che si abbia a decidere sulle sue conclusioni, è necessario, necessariamente che prima si conosca l'emendamento.

**Il Ministro degli affari esteri** — Mi pare che se fossi io relatore mi limiterei semplicemente a dire che non ho chiamato altro che la semplice deposizione delle *pucce*.

**Farina Paolo** — Io richiamo l'attenzione della Camera sopra un fatto che mi pare interessi l'ordine della discussione. L'unica proposizione legalmente rimovibile è quella del relatore Rattazzi e che sta nelle conclusioni della Commissione. Prima di discutere su altra proposizione è necessario che esso siano deposte al banco della presidenza secondo il prescritto dal regolamento.

**Il presidente** — La Commissione conchiuse d'invitare il ministero a deporre gli atti relativi al progetto di legge da lui presentato sull'unione della Lombardia. Ma avendo il relatore parlato d'emendamenti, forse la discussione sul proposito di sapere se questi emendamenti debbono pur essere sottoposti alla Camera.

**Farina Paolo** — Sta sempre in fatto che non esiste alla presidenza verun emendamento alle conclusioni del relatore.

**Radice** — La Camera non può decidere sopra una questione che non è fatta regolarmente (rumore).

**Il Presidente** — Non credo applicabile il regolamento a questa sorta di questioni, tuttavia un emendamento alle conclusioni della Commissione mi viene presentato all'istante dal deputato Pinelli chiedente che la Commissione col rapporto stampi anche gli emendamenti del ministero.

**Pescatore domanda la parola**

**Il Presidente** — Non gliela posso accordare avendo ella già parlato due volte sulla questione.

**Pescatore** — A molti oratori o già stata accordata dieci volte almeno (tumulto).

La Camera interpellata dal Presidente appoggia l'emendamento Pinelli.

**Sineo** — L'emendamento Pinelli presenta una duplice questione. O egli intende accennare al rapporto oppure alla questione d' adesso.

**Pinelli** — Al rapporto!

**Sineo** — Non sarà inutile questa dichiarazione del deputato Pinelli, avendo il suo emendamento lasciato qualche dubbio su questo lato nella mente di più d'un deputato. La Commissione, prima di fare il suo rapporto, propone una questione preliminare che è quella di chiedere la comunicazione del protocollo e degli altri atti relativi all'unione della Lombardia. Su questa questione preliminare non vi può essere emendamento veruno. Quando si tratterà poi del rapporto sulla legge allora sarà libero ad ognuno il proporre quegli emendamenti che più gli piacciono. La questione presente non consiste che in un accanimento al ministero (rumore).

**Il Presidente** — La questione è così e non la lascio deviare. Si tratta di sapere se debbasi o no ammettere nel rapporto della Commissione gli emendamenti del Ministero dell'interno.

**Sineo** — E appunto ciò quello che voleva dire. La questione, ripeto, non è che un accanimento preliminare che non ha niente di comune col rapporto, il quale, come è manifesto, non si vuol fare se non dopo che si avrà presa cognizione del protocollo.

**Cottin** — Ammettendo semplicemente le conclusioni della Commissione, ne avremmo che i membri di questa, conoscendo gli emendamenti mentre che tutti gli altri deputati li ignorano, il giudizio non potrebbe essere completo ed eguale in tutti. (rumore)

**Bivio** — Il rapporto che il relatore ha fatto alla Camera, non allude ad altro, fuorchè ad un bisogno che ebbe la Commissione di chiedere comunicazione di documenti che essa credette necessari per illuminare il suo giudizio. Il rapporto sulla legge non è ancor fatto, e neppure accennati, or come senza intervenire la logica si può chiedere una relazione sopra un emendamento della legge, quale sarebbe quella sottoposta dal ministero alla Commissione, senza prima aver sentito il rapporto sulla legge medesima? La Commissione era in dovere di citare il fatto della presentazione di questi emendamenti, poichè da quello ne deriva in essa la risoluzione di fare inchieste di questi documenti, ma non aveva debito veruno di citare le parole dell'emendamento, poichè la questione non cade sopra una o sopra un'altra frase di questo, ma sul dubbio che si sveglia in mente dei membri del comitato circa all'armonia del trattato del Governo col progetto di legge. Il vincolo d'un popolo coll'altro, dei lombardi coi saradi, è un trattato concluso fra i due governi, e non un progetto di legge che si venne presentato. Chi riunisce uno stato all'altro e il protocollo, e ne viene dunque per conseguenza che è di estrema necessità l'esaminare prima questi trattati e questi protocolli, per uniformarsi a quelli la legge. Non è già questione di sapere qual sia il tale o tal altro emendamento per confrontarli con questa legge, ma è il caso bensì di confrontare questi ultimi coi documenti, di cui la Commissione vuole aver contezza.

**Brofferio** — Su questa incidentale questione che può avere una grave significazione, molti oratori già presero la parola per intenzione di dar loro il loro punto di vista. Io vorrei richiamare adesso la vostra attenzione sopra il suo lato morale, perchè grazie al cielo noi viviamo in tempo, in cui la moralità non va disgiunta dalla politica. La Camera può essere divisa in varie opinioni, ma io ho ferma persuasione, che i nostri sentimenti qualunque essi siano sono costanziosi, e che in questa Camera non vi ha nessuno che non dringhi i suoi uffici al bene dell'Italia. O dunque, non si tratta che di vedere chi di noi sia nella via della ragione, della verità e della giustizia. Bisogna illuminarsi a vicenda, ponendosi sotto gli occhi quei documenti che si tratterebbero a rischiare la questione. Perché si vorrà qui sotto pretesto di legalità togliere allo sguardo documenti, che tendono a sciogliere la questione? Noi sappiamo che i membri della Commissione non vogliono che il bene della patria, ma non possiamo convenire con lei dell'utilità di nascondere la minima cosa che possa per fortuna recar lume in questa materia. Gli emendamenti che furono rigiudicati dalla Commissione di tanta importanza, perchè ci si siano nascosti, quando dovremo pronunciare sopra la questione, a cui son essi necessariamente legati?

« La questione non è di più di legalità, ma di moralità; l'ho detto alle sottigliezze. Parliamo apertamente e francamente. Io m'appello alla lealtà della Commissione, si mettano sotto gli occhi della Camera gli emendamenti qualunque essi siano ».

**Ravina** — Parlo sulla questione preliminare, questa è così formulata: la Camera deve ella chiedere o non chiedere la comunicazione del protocollo dei governi Sardo e Lombardo?

**Il Presidente** — La questione non è quella che il deputato Ravina espone.

**Ravina** — Io propongo una questione preliminare (tumulto) o provo che essa è preliminare. La Commissione fa un rapporto e dice che non è in grado di farlo completo ed intero senza vedersi i documenti, e mi pare che non pure non possiamo dare una sentenza senza conoscere i suddetti. Essendo poi uso stabilito in tutti i parlamenti che ognuno possa domandare al ministero qualunque documento relativo ad una legge, anche prima di fare una relazione su questa, mi pare che la commissione sia fondata nelle sue conclusioni. (tumulto)

**Farina legge l'articolo 25 del regolamento**

**Cornero padre** — La questione preliminare non dev'essere quella che forma l'oggetto delle conclusioni della commissione, poichè è chiaro che queste non possono mai essere preliminari. Io ne propongo un'altra la quale ha questa qualità a pueri mio. Io chiedo che preliminarmente la Camera faccia atto di quanto disse il relatore a proposito di questi emendamenti.

La discussione si fa qui alquanto confusa.

**Demarelli** e vari altri deputati domandano la chiusura della discussione.

**Cardona** — La questione preliminare si fa così un deputato fa una proposizione, s'alza un membro della Camera che non crede opportuno che la proposta del preopinante sia discussa, e presenta la questione preliminare, sopra la quale si deve quindi votare. In questo caso il deputato Pinelli presentò un emendamento, e il deputato Ravina propose sull'emendamento Pinelli una questione preliminare, questa è adunque quella che bisogna mettere ai voti.

**Il Presidente legge la proposizione Ravina espressa in modo che venga allontanato l'emendamento Pinelli colla questione preliminare.**

**Il Presidente** — Faccio osservare alla Camera che questa questione è identica colle conclusioni della commissione, e che quindi ammettendosi dessa, s'ammetterebbero anche le altre.

**Demarelli** — Insisto sulla chiusura.

**Ravina** — Ripeto che la Camera come la commissione hanno bisogno di esser illuminate sulla questione e di rivedere i documenti.

**Ricotti** — Io tratterò la questione imparzialmente (oh! oh! rumori) metterò luce in questa discussione. (tumulto)

**Il Presidente** rilegge l'emendamento Ravina, tra il tumulto sempre crescente della Camera.

**Ricotti** dice qualche parola che è interrotta dal rumore della Camera.

**Rattazzi** — Si credono indispensabili questi emendamenti per giudicare se i documenti richiesti dalla commissione debbano depositare. Io a nome di questa commissione dichiaro di non aver difficoltà di sorta a proporre questi emendamenti, quando si discuterà il progetto di legge, ma per decidere semplicemente che debbono quegli atti venir comunicati alla Camera non è per nulla necessario che si presentino questi emendamenti (rumore) poichè non si tratta qui di una domanda illegale. La deposizione del protocollo e dei documenti della commissione secondo il regolamento, ed essa intende usare di questo diritto, e nulla più. Ne si creda che con ciò la commissione voglia tener la Camera all'oscuro degli emendamenti dal ministro proposti, poichè quando si discuterà la legge, questi saranno palesati necessariamente, ed il ministero stesso potrà, se la commissione non volesse fare, farlo di sua volontà, ma ora quest'esposizione sarebbe affatto intempestiva, poichè non vi è rapporto sulla legge.

**Demarelli** — Ai voti! ai voti!

**Il Presidente** trasume la discussione e legge l'emendamento Cardona sulla questione preliminare.

**Pinelli** — La proposizione Cardona tendo agli stessi termini di quella del deputato Ravina, poichè ha per oggetto di scartare la questione che io propongo per vedere se questi emendamenti siano tali da decidere la Camera sulle conclusioni della Commissione. Se la Commissione volga avere degli schiarimenti o dei documenti non poteva domandare al Ministero (rumore, impazienza).

**Voci** — La chiusura! la chiusura!

**Pinelli** — La Commissione ha diritto di richiedere al Ministero ogni schiarimento, ma quando essa ha fatto il suo rapporto, non può più volere nuovi documenti, se prima non presenta un emendamento che complichè di qualche nuovo fatto la cosa. (rumore)

**Pescatore** — La proposizione Ravina non è questione pregiudiziale, o non può esserlo e non lo è, poichè non può esserlo. Qui è impossibile che si tratti di altro fuorchè di vedere se debba o no essere svelato alla Camera l'emendamento che il ministro dell'interno propone alla Commissione. Per la necessità di questo fatto basta di fare attenzione come i vari oratori parlino del documento o dei documenti in questione e come gli chiamano. Dicono gli uni che sia un protocollo, altri un trattato. Può essere che la Camera decida, che qualunque sia la convenzione col governo Lombardo voglia essere confermata, e può anche essere che essa si accenti di vedere questo emendamento senza andare più oltre, e senza richiedere la deposizione di questi atti. (rumori fragorosi)

L'emendamento Ravina è posto a voti.

Dopo prova e contro prova si ha il risultato seguente:

Num dei votanti	132
Maggiorità assoluta	67
Pro	64
Contro	68

La Camera rigetta.

**Il Presidente** legge l'emendamento Guglianotti sulla questione pregiudiziale.

**Buffa** — Faccio osservare al deputato Pescatore che un protocollo che muta i confini dello stato sotto qualunque nome siano, cade nelle attribuzioni dell'art. 5 dello Statuto, in cui si prescrive che la Camera debba prendere cognizione dei trattati. Per decidere di questi bisogna che essa gli veggia, la Commissione esaminando la legge doveva sperare che essa convenisse e coi termini del protocollo, e su questo supposto stabiliva il suo giudizio, ma quando ebbe gli emendamenti scorse che questi non consonavano con quello. Allora la Commissione si vide nel caso di dover chiedere di conoscere i documenti, tanto più che gli emendamenti proposti dal ministro degli interni non erano regolari. Ho sentito parlare in questa Camera di moralità, ed è appunto da questo lato che io tributo il elogio al relatore. Egli non doveva e non poteva ritener quegli emendamenti, poichè non aveva mandato dalla Commissione. Del rimanente quando la Commissione chiedeva che si osservi il regolamento, tratta una questione di moralità.

**Sotto** — La Commissione ha ella il diritto di dire ad una camera la tale o tal'altra carta deve servir al vostro giudizio, o la tale o tal'altra non ve la voglio comunicare, perchè non vi servirebbe niente?

**Ravina** — Nessuno è tenuto a fare una cosa impossibile, la commissione era nell'impossibilità di fare un rapporto senza vedere i documenti, la commissione dice, non voglio fare un rapporto, perchè non ho avuto questi documenti, e la questione è finita.

**Demarelli** — Si ponga a voti la questione pregiudiziale proposta da Guglianotti.

**Guglianotti** — Io asserisco che la proposta Pinelli è incostituzionale. L'unico modo con cui i ministri possono comunicare colla Camera, è di fare la loro proposizione in pubblica seduta, dopo che si passa secondo le forme prescritte alle formalità, altrimenti la commissione si costituirebbe l'organo del ministero e da ciò deriverebbero moltissimi inconvenienti. Perché si vorrà comunicazione di ciò che si fece irregolarmente? (tumulto)

**Molti Deputati** domandano che si chiuda la discussione, ed il Presidente, interpellata la Camera, la dichiara chiusa.

Quindi da lettura della proposta pregiudiziale di Guglianotti e la pone a voti. La prima prova, essendo dubbii, si procede all' seconda per sebita o leviti.

Si ha il risultato medesimo della votazione sull'emendamento Ravina.

La Camera rigetta.

**Sineo** propone un sotto emendamento tendente a che la Commissione unisca al rapporto definitivo gli emendamenti del ministero.

**Sotto** — Si unisca oggi e non al rapporto definitivo.

**Il Presidente** interPELLA la Camera per sapere se la priorità voglia essere conservata all'emendamento Pinelli o a quello di Sineo, e la Camera si pronuncia in favore di quello di Pinelli.

L'emendamento Pinelli che stabilisce dover la Commissione unire tutto al suo rapporto gli emendamenti del Ministero, è posto a voti. Pressochè tutti i voti impiegati, meno i Caveri, votano in favore della proposta Pinelli, così tutti i ministri, meno il ministro Pareto.

La votazione è dubbia — si fa la controparva.

Il risultato di questa votazione è in favore della proposta con maggioranza di pochi voti.

**Cardona** — L'emendamento Pinelli non esclude che la Camera possa o debba votare sulle conclusioni della Commissione. Il voto della Camera sarà soddisfatto dall'aggiungimento degli emendamenti, ma intanto si decide se sia necessario esigere la presentazione dei documenti.

**Pescatore** — Chi ha detto che la Camera voglia limitarsi a prendere cognizione de' così detti trattati? La Camera può deliberare definitivamente senza chiamar questi documenti.

**Rattazzi** — La Camera non può decidere senza conoscere lo stato della questione.

**Pinelli** — L'emendamento che io proposi era diretto a schiarir la Camera sulle conclusioni della Commissione, e mentre noi abbiamo chiesto che egli sia unito al rapporto che verrà stampato e distribuito, il volere che la Camera si pronunzi mi pare cosa assai strana.

**Buffa** — La Commissione insiste appunto per ciò che essendosi chiesta comunicazione di tutti i documenti, pare cosa naturale che, ora agli emendamenti, vogliasi anche aggiungere i protocolli onde potersi formare una giusta idea della questione.

Sig. Pinelli pensiamo se dobbiamo dare la preferenza agli emendamenti ministeriali, od all'unione colla Lombardia (rumori diversi).

**Buffa** replicando — La Camera ha mezzi legali onde combattere le mie opinioni — io non mi curo dei sussurri (silenzio).

**Cassinis** — Questo trattato consta dell'atto stesso della legge. Ciascun deputato ha il diritto di chiederlo quando voglia comunicazione del protocollo.

**Cornero G B** — Ora si fanno delle discussioni premature, e non può essere ancor questione delle conclusioni. Prima di tutto si deve compire il rapporto, quando questo sarà stampato allora si deciderà sulle conclusioni.

**Rattazzi legge gli emendamenti del ministero.**

**Emendamento all'articolo 1**

L'Assemblea costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pieno diritto.

« La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento ».

All'articolo 4

Avanti alla parola ministero aggiungere la parola solo.

All'articolo 6

Dopo la parola Lombardia aggiungere delle province venete.

All'articolo 7

Dopo la parola commercio aggiungere e nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.

(Memento nel banco dei ministri)

**Il Ministro dell'interno** — L'ultimo emendamento non è mio, venne letto in mia presenza, e veramente io non vi feci opposizione veruna, ma debbo ciò non ostante dichiarare che le mie emendazioni sono in un foglio separato.

**Il ministro degli affari esteri** — A quest'ultimo emendamento io non mi opposi nè l'approvai, devo però osservare che nella presente questione essendomi io totalmente separato da miei colleghi, non feci veruna osservazione in proposito (sensazione).

**Rattazzi** — Gli inconvenienti che indico il ministro dell'interno sulla mia lettura, sono di quelli che accadono quando, come nel caso presente volendo che gli emendamenti del ministero si presentino dalla Commissione, la Camera capovolge l'ordine naturale delle cose (rumore).

**Il presidente** propone che si mandi a stampare il rapporto sugli emendamenti ministeriali, e quindi interpellata la Camera, trua la discussione, ponendola all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

La Camera si scioglie alle ore 3.

**Ordine del giorno di lunedì 25**

A mezzo giorno seduta pubblica, discussione sul progetto di legge dell'unione della Lombardia.

La Commissione per la legge d'unione colla Lombardia è composta dei sigg. Paolo Farina, Cesare Leopoldo Bixio, Stara, Rattazzi, Valerio, Domenico Bulla.

NOTIZIE. TORINO

Il conte Perrone di S. Martino e Perosa, ispettore generale delle truppe in Lombardia, domandò, e con decreto reale del 20 corr. giugno ottenne di ricuperare i diritti civili e politici che a termini degli art. 20 e 39 del cod. civ. aveva perduti poichè l'esiglio lo aveva costretto a prendere servizio in Francia. Mentre molti Italiani credono che per poter far fronte la causa d'Italia, sia necessario invocare l'aiuto dei Francesi, un nostro vero Italiano di cuore si spoglia di tutto ciò che la sventura gli aveva fatto assumere di straniero, per conservarsi, braccio e intelletto, per la patria italiana. Il nobile fatto sta in una letture lezione a quanti sono deboli e miscredenti figli d'Italia. Frattanto la forte e libera Ivrea avia nel prod. Perrone un deputato veramente Italiano.

CRONACA POLITICA. ITALIA

**REGNO ITALICO**

**Modena** Il Vessillo Italiano del 20 giugno fu in un suo lungo articolo la descrizione dell'accidente in quella città nei giorni 18 e 19 di questo mese, e di cui noi leggim già cenno nel numero di ieri.

Eccone il sunto.

Il popolo modenese, insospito contro il governo provvisorio, che credeva avesse fatto arrestare il dottore A. C. portossi in folla al palazzo governativo, ove chiesto che venisse in lolla col popolo posto in libertà, questi presentavasi sul balcone ed affermava d'essere libero, abbenche il governo avesse effettivamente ordinato il suo arresto. Ma era già udite le grida *abbasso il governo*, grida che il popolo ripeté anche dopo aver acquistata la certezza della piena indipendenza del dottor A. C. Il governo provvisorio si spose a questo grida che — Nato dal valore della guardia.

zionale, soccomberebbe per di lei volere, per solo di lei colore

Alle ore 10 di sera 230 guardie nazionali erano in armi nel palazzo, ed ducale e rispondevano affermativamente alla questione di licenziamento del governo provvisorio

Alla domane 56 elettori della detta guardia nazionale eleggevano 12 membri che dovevano completare il governo di cui aveva già preso possesso il municipio

I nomi dei 12 eletti rassuciano l'animo al popolo che assisteva alla pubblicazione degli stessi

L'ex-presidente dirigeva lo stesso giorno una lettera al presidente del municipio, nella quale lo partecipava aver deciso di ritirarsi per qualche giorno a Bologna onde evitare qualche nuovo motivo di divisione a quel paese

Lo stesso giornale tributa qualche parola di lode al generale piemontese De Sambuy, che co'suoi dotti e consigli contribuì al mantenimento dell'ordine

MUNICIPIO DI MODENA

Modenesi!

Il Governo provvisorio, dietro intimazione della Guardia nazionale, ha data la sua dimissione

La cosa pubblica è affidata integralmente da detta guardia al Municipio, e a dodici individui da eleggersi da essa

Un membro del municipio e due della guardia nazionale si occuperanno a prendere in consegna tutte le carte e i documenti del cessato governo

Con altro avviso saranno pubblicati i nomi dei dodici eletti dalla guardia nazionale

Il municipio, che è costituito in seduta permanente, confida nella bontà del popolo modenese e nello zelo della guardia nazionale che la pubblica tranquillità non verrà menomamente turbata

Modena, dal palazzo municipale 19 giugno 1848, ore 1 e 1/2 antimeridiane

G. Parenti, presidente — Lucchi — Guidelli — Agazzotti — Padova — Montanari — Maurini

Il Vice-Segretario dottore FARDINI

ALLA GUARDIA NAZIONALE E AL POPOLO MODENESE  
II MUNICIPIO

Annunzia

Che gli Elettori della guardia nazionale sono radunati legalmente nella sala dei consigli per procedere alla nomina dei dodici individui da aggiungersi al Corpo Municipale, in conformità del proclama di questo stesso giorno

Raccolti i suffragi per schede segrete in tre successivi votazioni, risultarono eletti ad assoluta maggioranza di voti i seguenti cittadini, i quali per l'impetiosità delle circostanze non possono esimersi dall'ufficio che loro impone la patria

Signori Moranomachi Gherardo — Peira avvocato Mariano — Generali dottor Luigi — Quinti avvocato Pietro — Saltrabeni conte dottor Filippo — Beni dottor Egidio — Carbonieri dottor Francesco — Reggiani dottor Ercole — Marchetti avvocato Pellegrino — Rossi ingegnere Ferdinando — Jacoli colonnello Giovanni

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Viva l'Unione e la Fratellanza!

Modena dal Palazzo Municipale 19 giugno 1848, ore 3 pomeridiane

G. Parenti presidente — Lucchi — Guidelli — Padova — Agazzotti — Maurini — Montanari

Il Vice Segretario Fardini

MUNICIPIO DI MODENA

Modenesi!

Il municipio, forte dell'appoggio dei distinti cittadini eletti dalla guardia nazionale, si rivolge a Voi nella ferma fiducia che voi saprete e vorrete custodire la libertà e l'ordine pubblico, massimi beni d'ogni civile società. Il municipio, vivamente penetrato dalla grande responsabilità che grava sopra di lui, dedicherà ogni sua cura all'amministrazione della cosa pubblica fino al prossimo arrivo del commissario regio, e a voi cittadini e guardie nazionali sta il sacro dovere di secondarlo

Modenesi! stringiamoci tutti in un sentimento concorde di fraternità e diamone adoperiamoci tutti ardentemente a considerare il prezioso acquisto della libertà, affinché i nostri fratelli d'Italia possano dire quel popolo e degno di aspirare con noi agli alti destini che ci aspettano!

Viva Carlo Alberto! Viva la libertà!

Viva il Regno dell'Alta Italia!

Dal Palazzo Municipale 20 giugno 1848

Parenti presidente — Montanari — Padova — Lucchi — Agazzotti — Guidelli — Maurini

Il Vice Sigr. dott. Fardini

Milano 21 giugno. Pel giorno 10 del prossimo venturo luglio saranno arrivati in più riprese 20,000 fucili di quelli che furono commessi in Francia

— Ultime notizie arrivate dalle frontiere del Tirolo in data del 19

La posizione nemica e le nostre sono sempre le medesime. Soltanto in valle di Ledro sembrano gli Austriaci essersi rinforzati di qualche compagnia

Difatti, dietro rapporto del comandante Borra, il giorno 16 attaccarono essi colla forza di 300 uomini in Molina le due compagnie stanziate sul monte Motta, comandate dai capitani Pizzanes e Brambilla

I nostri dopo fatta una scarica caricarono alla baionetta il nemico, che tosto indietreggiò alle sue posizioni lasciando tre morti e cinque feriti

I nostri perdettero un solo uomo (Il 22 marzo)

Provisano 21 giugno. Il fianco sinistro del nostro reggimento (4 fanteria) appoggiò su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. Le brigate Pinerolo appoggiò colla destra a Rivoli stesso, e prolungò fino alle cime della Corona e di Piazzi, occupando Ferrara il mattino del 17 giugno, verso 4 ore e il Battaglione Cacciatori del 14 reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico, ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando 20 e più prigionieri

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono imposte, e devono da noi costantemente tenere

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell'Adige è alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Gorto, siti fortissimi e d'ieri quasi insuperabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregiudizievole, giacché la fortezza di Verona sarà in nostro potere la guerra d'Italia è vinta

S. A. R. il duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull'Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cerca ieri sera verso le ore 7 di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno

Gli austriaci si sono imballanzati dopo la presa di Vicenza, e dicono che si vogliono vendicare della disfatta di Gorto. Il desiderio di tutta l'armata si è che osino, almeno una volta mostrarci la faccia, combattano pure che troviamo sempre i Piemontesi saldi, forti, e vincitori

VINEIO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Comando superiore della città e de'porti di Venezia

Venezia 15 giugno

Ordine del giorno

A tutti i cittadini di Venezia

Il cortese accoglimento che quest'oggi io mi ebbi da voi, o Veneziani, nel risaltarvi dopo qualche giorno di assenza, confortata dall'affetto vostro e dalle vostre pre-

ture, m'impono come dovere il rendervene grazie pubblicamente, attestandovi quanto io pure vi ami, o gente così fratelli!

Nel provvedere alla maggiore difesa della vostra città, io reputo necessari misura l'invocare il soccorso della brava guardia civica stazionaria, il di cui vigore ed infaticato coraggio assicura la quiete interna fra tutti i cittadini, che identici allontanano le minacce dello sciacato invasore

Oltre che all'armonia tra gli abitanti della città, la guardia civica stazionaria può coadiuvare all'armonia che regnar deve continuo fra i difensori dei forti

Per lo che io faccio un appello alla guardia civica stazionaria, invitandola a recarsi presso il suo comandante, e sottoscrivere alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti, onde tenero vivo più sempre l'affratellamento coi militi, indispensabile, perchè in questi momenti solenni e primo mezzo di riuscire a buon fine

Questi corpi si daranno il cambio ogni otto di, o verranno regolati dal comando della città e forti

Veneziani! io non aggiungo parole ad incitarvi, voi vedete quanto è sacra la missione che con piena fiducia e con lieti auguri vi affido! E se lo vedete, ogni incitamento è superfluo

Viva la fratellanza! Viva l'Italia libera!

Il generale ANTONINI

AGLI ITALIANI,

e particolarmente alla popolazione di Bologna in segno di gratitudine che ad essa porto

Reduce in patria dopo ventisette anni di esilio, che poi me non fu il primo, mi si offrì la presidenza di un ministero di mia scelta coi portafogli di guerra e marina, ma il principe non aderendo al mio programma, tentato ad allargare la costituzione, accettai il comando in capo del corpo d'armata destinato a combattere lo straniero

La indipendenza d'Italia, ed il desiderio di far brillare sui campi di battaglia il valore de' Napoletani, che tanto sangue sparsero per la libertà, furono sempre il sospiro della mia vita. Mi accinsi quindi a vincere le innumerevoli difficoltà, con cui si cercava di ritardare la spedizione. Ecci anzi decidere dal ministero che con parte delle truppe sarei immediatamente sbarcato a Venezia, ma, con subitaneo mutamento, mi venne impedito di porre in atto quel salutare disegno, e le istruzioni che mi si dettero furono di aspettare nuovi ordini in Bologna e Ferrara. Nondimeno, appena vidi riunito il maggior numero delle truppe, scissi a S. M. Sardi che avrei prontamente continuato la marcia per le province Venete, senza punto attendere gli ordini di Napoli. Alla vigilia di eseguirli, il ministero napoletano del 13 maggio, giorno di orribile tragedia, mi spedì un generale con ordine, non già di avanzare contro gli Austriaci, ma di ricondurre nel regno l'esercito, del quale si sarebbe servito poi a combattere i difensori della Camera dei Deputati. E siccome i ministri non ignoravano qual fosse il mio animo, d'indietro allo stesso generale il carico di far retrocedere le truppe non uoci giunte in Bologna e di esortare gli ufficiali e sott'ufficiali dell'intero corpo, a voce o per iscritto, a non seguire il generale in capo qualora riuscisse di ritirarsi, sotto pena di essere considerati quali avventurieri e proscritti dalla loro patria, perdendo così la loro carriera, ed abbandonando nella miseria le mogli ed i figli. A dispetto di tanti perfidia, ordinai che la prima divisione varcasse il Po il 26 maggio, e che le seduzioni produssero i loro tristi effetti, ed ognuno conosce come le due brigate progredite fino a Ferrara, trascurando di ubbidire a loro capi, retrocessero verso Rimini, dove si faceva loro spiarare che il Battaglione napoletano gli prenderebbe e trasporterebbe in Napoli. Vani ufficiali, fedeli all'onore, non seguirono gli ammonimenti, il colonnello Ithille, che comandava la seconda brigata, forzato ad accompagnarla, antepoendo generosamente al disonore la morte, troncò con proprie mani quella vita, che non doveva più servire per la italiana indipendenza. Il colonnello Testa, per la grave angoscia, fu colpito da apoplezia. Questi orribi casi non bastarono a vincere il mio fermo proposito di porgero aiuti alla causa comune, e disposi che il 30 di maggio il colonnello del primo di reggimenti, seguito dal suo reggimento e di tre battaglioni, varcasse il Po presso la Stellita, e che le altre truppe lo varcassero il giorno seguente. Allora i capi de' reggimenti dichiararono che, essendo ormai noto a tutti gli ufficiali e soldati che io adoperava contro la volontà del re, si esporterebbero a rinnovare le triste scene della prima divisione di Ferrara. Cedendo pertanto alla forza della necessità, nella speranza di giovare alla guerra italiana, a testi la risposta del governo napoletano.

Mi questo, benché fosse di più giorni passato il tempo in dispensabile a dare ai pronti i risposti, scriverò con insigni maledice un artificioso silenzio. L'attanto gli avvenimenti m'alzando nel Veneto, i Comitati di guerra di Venezia, di Rovigo, di Padova, invocavano in aiuto della nostra santa causa le forze a me rimaste. Sempre italiano, mi determinai a varcare subito il Po, e diedi a tal uopo ordini precisi. In molti ufficiali prevalsero le abitudini servili ai sentimenti di onore militare, mi diedero bellissimi esempi quelli della batteria di artiglieria e de' zap-patori, i quali, pregevoli tutti e comandati dall'ottimo maggiore Mironi, immediatamente passarono in compagnia di due battaglioni di volontari. Il maggiore Ritucci, poi, che son lieto di poter chiamarlo della mia scuola, essendo egli stato antico mio subordinato, giunto alla sponda del fiume, pronunciò queste nobili parole: *Di là, l'onore, di qua il disonore, e i soldati lo varcano.* Fu il seguito di tutti gli uffiziali del mio stato migliore, e raggiunto di parecchi ufficiali e di qualche disvoluto. La divisione di fanteria e quella di cavalleria, tanto applauditrici del patriottismo Bolognese, mi abbandonarono. Deluso così le mie speranze di accorrere in aiuto della causa d'Italia, e di pure in fare la gloria militare napoletani, pensai di offirmi qual semplice volontario al re Carlo Alberto Ma, chiamato con il poche truppe rimaste, a soccorrere Venezia, il suo governo mi affidò il comando delle forze in essa raccolte, ed il Cardini legato di Ferrara, a nome della Consulta da lui preseduta, desidero che assumessi quello delle forze pontificie sulla sinistra del Po. Troppo discorderebbe dal mio animo e dalla mia vita il ricusar di adoperarmi in servizio della italiana indipendenza. Accettai dunque i comandi conferitimi. Posso allo zelo corrispondere la riuscita! Possa la fortuna non mostrarmi avversa! Non è in poter suo lo scemare quell'amore per l'Italia che, qualunque io mi sia, mi è stato de' oro, e nella sventura conforto

Venezia, 17 giugno 1848

GUGLIELMO PIRE

COMANDO IN CAPO DEGLI ETRUPI NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati delle milizie italiane, lo quali sotto nomi diversi combattete nelle province venete alline di liberare l'intera penisola dal giogo austriaco, il governo di Sua Santità, il governo Veneto ed il commissario di quello di Lombardia hanno desiderato che io mi metlessi alla vostra testa. Ho accettato un tanto onore, e se cosa al mondo avesse potuto consolarmi del vedermi seguire da così poche tra le molte truppe che io aveva condotte in riva al Po, questa consolazione l'avrei per fermo ricevuta nell'aver assunto il comando in capo di un mero schiere, appartenenti a parecchie provincie italiane a me care da lungo tempo, ed ora più che mai per la lusinghiera accoglienza latami dalle loro popolazioni dopo le mie recentissime sventure

Fondamento o cima di ogni militare eccellenza è la disciplina. Valore, amore di patria, gentilezza di sentire, energia di volontà, fermezza di proposito, sono in voi, mi tutto queste virtù, che vi danno superiorità sulle truppe che dobbiamo combattere, e rimarrebbero infruttuose ove non vi fosse unita di comando e prontezza d'obbedienza. Sarà dunque mia cura d'introdurre e consolidare l'una e l'altra fra voi. Senza osare, ad onta del coraggio, dell'alfaticità, dell'ardore, non si otterrebbero sul nemico quei vantaggi che tutta Italia attende da noi, appoggiati come siamo al gran sostegno della italiana indipendenza al re Carlo Alberto. In avvenire, nessun militare potrà allontanarsi dalla bandiera, se non ne ottenga il permesso dai suoi superiori, approvato dal generale in capo. Nessun corpo potrà eseguire alcuna mossa senza l'ordine dei rispettivi generali, ordine che io abbia superiormente confermato. Il ragunare, il deliberare è da frati, non di uomini di guerra. Nel mantenere con fermezza la disciplina, nel punire le più leggere mancanze che, trascurate, potrebbero condurre a mali più gravi, provvederò il più efficacemente che per me si potrà al vostro ben essere. Ritardato ai vostri rispettivi governi tutte le azioni che meriteranno ricompensa, nè avrò riposo finché non sieno ottenute, ed avrò cura che per mezzo delle gizzette ufficiali le vostre opere, degne dei risorgenti destini di questa Italia, patria comune di tutti noi, per la quale avete brandito le armi, sien fatte note in particolare ai vostri conterranei, ai vostri parenti, alle donne, dalle quali ambite stimi ed affetto. Spero così mostrarvi che, se un giusto rigore di disciplina e suprema necessità di milizia, il mio animo non sarà lieto che quando potrà lodare secondo la verità, e premiare secondo il merito. Venezia, li 18 giugno 1848 (GUGLIELMO PIRE)

IOSEANA

Corona, 18 giugno. Nella decorsa notte sono di qua partiti 24 giovani volontari a combattere per la santa causa italiana, sovvenuti con lire 4,200 dai loro concittadini, e dal municipio (Patria)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 17 giugno. Annunziamo con piacere che il signor Olozaga, il celebre deputato progressista, è riuscito a fuggire da Spagna. Egli è arrivato ieri a Londra, essendogli rifugiato a bordo del Trafalgar allorché questo bastimento approdò a Lisbona (Times)

FRANCIA

Parigi, 17 giugno 1848

Cittadino editore,

Voi avete pubblicato, nel vostro *Bullétino del interno* del 13, una corrispondenza d'Italia che ha rimarcato gli abusi e gli intrighi della diplomazia inglese, nello scopo di incagliare con tutte le complicazioni possibili, l'opera dell'indipendenza e della fusione unitaria e della rigenerazione d'Italia

Egli è evidente che questi preziosi risultati, ch'io mi dai voti di tutti i veri patrioti italiani, non possono convenire all'Inghilterra, il di cui interesse, ed in conseguenza la politica, sono di dividere le nazioni per arrestrare le loro risorse industriali e marittime, e riservarsi in tal modo i monopoli dei due mercati

La costituzione d'una nazionalità italiana che, riunendo tutta la penisola, s'organizzerebbe fortemente e darebbe la mano alla Francia per secondare la rigenerazione costituzionale e pacifica dell'Allemagna, sarebbe un colpo mortale portato a quella politica Cosicché l'Inghilterra prende le sue precauzioni clamorose contro tutte queste eventualità. Ciò che lo prova abbondantemente è l'ultimo paragrafo del vostro articolo, che annunzia, come non essendo fino ad ora stato notato di alcun giornale, un fatto recente e più serio ancora che tutti gli altri, vale a dire l'occupazione fatta dall'Inghilterra d'un'isola fortificatissima sulle coste della Dalmazia. Lo aspetto dalla vostra imparzialità che voglia completare quell'ultima asserzione, permettendomi di ricordarvi che io ho già in una lettera resa pubblica, fatto rimarcare il fatto che ricordi il vostro corrispondente, aggiungendovi che l'isola di Lissa e quella di Brano, ove teste fu inalberati le bandiere inglesi, devono, a motivo delle loro fortificazioni naturali ed artificiali, essere considerate come un punto strategico della più alta importanza nelle attuali circostanze, ed una eccellente stazione per l'approvvigionamento, che l'Inghilterra unisce senza strepito alle posizioni insuperabili di Gibilterra, Malta, Corfu ecc (Beau)

AUSTRIA

Vienna, 12 giugno. La nobiltà lascia tutti gli impieghi essa muta la condotta dei leatissimi francesi dopo la rivoluzione di luglio. Ogni giorno vedesi più chiaramente che l'accidua Sotta e alla testa del partito della nobiltà e dei Iscoli 200 studenti sono partiti per le province onde preparare le elezioni. Gli studenti portano delle botti di vino alle università. A Praga, la *Gazette d'Augusta* e il solo giornale tollerato, perchè essa rende conto degli avvenimenti di Vienna nel modo il più oltraggiante per il popolo. Questo giornale si vede di mal occhio a Vienna, ed i corrispondenti di questo foglio sono scoppiati alle invettive del popolo. Si sa che questa gazetta era pagata dalla cancelleria di Stato, si propone di respingere questo giornale senza carattere con una dimostrazione popolare. Ieri due deputazioni partirono alla volta di Praga e Gratz, una di 600 persone, e l'altra di 1,500. Nulla sera vi fu una processione colle fiacole nel più gran ordine. Si fecero degli evviva in onore dei soldati. Propagata la voce che l'Imperatore risiederebbe a terzulinamente a Vienna, Praga e Pesth. Si sa che il conte spedisce del denaro di qui a Ratisbona. Ogni diligente trasportata 30,000 uomini (75,000 franchi). La casa Rothschild s'incarica del trasporto a Londra alla banca d'Inghilterra, ove trovasi l'immenso tesoro privato dei principi austriaci (Gazz di Breslau)

Vienna 16 giugno. Si conferma che il parlamento si adunerà il 6 di luglio. Gli eventi di Praga, e la convinzione che le elezioni non potrebbero essere terminate che al 26 del mese corrente, fecero prendere al governo questa determinazione. L'istesso qui di ritorno l'invio francese. Per quanto sappiamo si è molto soldatisti ad Innsbruck del contegno del giubilo netto francese per rispetto alle cose d'Italia. Abbiamo in prospettiva uno scioglimento amichevole. A quest'uopo il conte Colloredo-Waldsee verria mandato a Milano (G U)

Sarvesi alla *Gazzetta universale* dai piedi del Brenner il 17 corrente

Il Tesoro fu occupato da Welden, e sen'alcuna perdita dal canto nostro. La guarnigione di 5000 uomini si è ritirata dopo una capitolazione incredibilmente nuda. Chi ben conosce Welden si persuade che ciò non è opera della sua filantropia. Questo contegno come pure quello di Radezky in Venezia sembrano determinati da superiori istruzioni, e possiamo credere che si voglia mantenere la pace nel regno Veneto, onde aprirsi l'adito alla conversione dei figli smarriti, ed al loro ritorno nella casa paterna

Fecce le relazioni della *Gazzetta di Vienna* sul viaggio del Bino di Croazia ad Innsbruck

Da ogni comitato della Croazia e della Slavonia era giunto deputato, ed al momento della sua partenza il tanto adorato Bano non era in caso di impedire che lo accompagnassero di circa 200 deputati. In Croazia è tranquilla, tutti gli sguardi sono indirizzati ad Innsbruck. Se il Bano depone la sua carica nelle mani dell'Impe-

ratore, ciò che è deciso a fare se deve assoggettare il ministero magiaro, la guerra civile fra Magyari e Serbi è inevitabile. L'attanto però questa non è a temere

Vienna, 16 giugno. Fu arrestata in Istanbul, spia russa, da cui si venne a sapere, che al confine Moldavia stanno 60,000 uomini pronti all'invasione. Intanto all'altro, e che nel Danubio, nella Serbia, paesi circonvicini sono spediti emissari russi, e i Russi che ivi si trovano, ad una rivoluzione. Il scoppiare appena i Russi abbiano varcato i confini Moldavia. Se si conferma la voce sparsa qui del nome dei Serbiani o dei Tschakisti nei dintorni di Sowa, la suddetta notizia aumenta sempre più di tanto, ed a meno d'esser colpiti d'una funesta non si può negare la presenza d'una propaganda di nemica che cerca di ferire nelle nostre parti. Eppure anche a queste notizie, come pure i vissimi eventi di Praga, verria applicato il motto tanto prediletto di *cautione, e nero o giallo?* (Gaz 1)

UNGHERIA

Pesth, 9 giugno. Il nostro ministero inviò degli emissari a Parigi ed a Londra per intraprendere negoziazioni diplomatiche con quei governi. L'invio a Parigi il principe Morucci, e in questa notizia, con cinque altri fuorusciti della Moldavia. Essi ciano che regna il terrore nei principati del Danubio. Nella Transilvania, vi ebbe una collisione tra i russi e la truppa. Vi furono 14 morti e 40 feriti. Le saccheggiano le proprietà dei signori. Intue gli accelli ristabilirono l'ordine. 12,000 Sackler marciò volta di Leggedin

Ci si scrive dalla Bukowina, che il 3 giugno i Russi passeranno la frontiera. Ignorasi li loro direzione (G de Br)

POLONIA

Posen, 11 giugno. Noi sappiamo che si sta preparando tutta fretta vicino di Kalisz, un campo per i Russi. Le truppe si avviano dalla Lituania e dalle vicine limitrofi. Si sta in una grande ansietà ed gli spiriti i più moderati temono un intervento di Russia

Thorn, 13 giugno. Qui vi regna la più grande zione. Ieri la stato maggiore ha spedito l'ordine ad approvvisionare tosto completamente la fortezza per mesi, e probabilmente tra qualche giorno saranno dai Russi, che non sono lontani che di un migliaio di frontiera (Zeitungs hult)

Koenigsberg, 7 giugno. La flotta russa sta vicino a Prussierot e composta di sei vele e d'una a vapore venuti dalle vicinanze di Memel, tutti gettarono l'ancora a due miglia di Warnick (ma scelli prussiani e tre bastimenti inglesi armati dono di 6 o 7 cannoni perirono il Baltico per fare i matinar. Gli Inglese s'incaricano d'istruire i Prussiani (D batt)

RUSSIA

Leggesi quanto segue della *Gazzetta di Colonia* giugno. Nel mentre che ci si scrive da Berlino in del 14 giugno, alle nove di sera, che la città di Mosca alle più vive inquietudini, la *Gazzetta di Danzica* notifica, che la guardia nazionale fece fuoco sul re e che si domanda la ritirata delle truppe dalla città. I soldati fecero un fuoco di pelotone. Vi ebbero morti e parecchi feriti. Si è inquietissimi per questi fatti. Si erigono barricate, e nonostante, vi sono i primi armi armati tra il popolo (Gazzette de C)

Berlin, 15 giugno. Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi, il presidente fece lettura d'una lettera rizzata a lui dallo Stato mazzone della guardia nazionale per domandare quali misure fossero state prese per tenere l'assemblea nazionale. Il comitato ad m Blesson rispose sull'istante, che in seguito degli avvenimenti di cui non plevi garantire l'assemblea (Sg stupore e indignazione) Si diedero ordini a delle gme, ma non si sapeva se esse verrebbero, e s'ebbero il loro dovere. Egli in seguito scrisse, che i tighioni erano offerti spontaneamente di fare il servizio e che si poteva contar su di loro (Zeitungs hult)

VURTEMBERGA

Stuttgart, 13 giugno. Domenica a sera, alle 11, il reggimento ridotto di scorta della sua caserma aveva ricevuto l'ordine il colonnello Brandt era irritato, si scagliò colla spada alla mano su più soldati. Ne risultarono scene di-gustose. Un uffiziale e un sergente furono atterrati. Echeggiarono dei viva Hecker! viva la libertà! Si ebbe molta letteratura l'effervescenza dei soldati e fari ricinte un mto

Ieri sera il Re si reco personalmente nella caserma arringo i soldati. Il suo discorso produsse un' impressione su di essi, giacché gridarono *Viva il Re!* Ma appena S. M. era partita, che gridavano *Viva Hecker!*

Quest'oggi s'invio loro del vino proveniente dalla tina del Re. Tutta la borghesia è sotto le armi, la pattuglia la sera (Journal all de Fran)

NOTIZIE POSTERIORI

VENETO

Gli austriaci hanno attaccato il forte di Melana nel primo attacco sono stati respinti. Di Ven e tosto spedito un rinforzo, e si stava attendendo il secondo attacco

Un corriere venuto dal campo Sardo ha narrato il giorno 18, i Piemontesi hanno battuto a Rivoli, stiacati, i quali nella fuga hanno perduto vari pezzi artiglieria

BOLMIA

Praga fu ribombarda dal generale conte M. molte parti della città sono in fiamme. Anche il folcicolo del movimento Serbiano, fu bombardato dal generale Hrabowsky, gli mesi ucrasi prigionieri. Tutte le provincie slave del mezzogiorno sono in rivoluzione

A Pesth fu pubblicata la legge statale

Lorenzo VALERIO Direttore Generale

Presso Gianni e Fiore ed i principali librai

**PATRIA E AFFETTI**

**CANTI STORICI E LIRICHE**

DEL DOT. DAVID LEVI

Da ristampare

AL CAFFE SUL GIARDINO PUBBLICO

Lo National, La Gazzetta Piemontese, La Cor

Il Pensiero Italiano, Il Risorgimento, Il Costitu-

COTI TITI DEI FRATELLI GANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragiossa, num 12